

TEATRO Oggi al Palasport Carnera di Udine il premio Nobel e Franca Rame in scena con il nuovo spettacolo

Fo: «Sono rimasti solo i lazzatori»

«Lassi da osteria e risate di bassa lega in tv a scapito della satira e del senso critico»

UDINE Satira e censura vanno a braccetto. L'una è la faccia oscura dell'altra. Spalmata sulle prime pagine dei giornali per i casi recenti di Sabina Guzzanti, Daniele Luttazzi, Paolo Rossi, la questione ha origini che si perdono nella notte dei tempi. O almeno nella notte quando il Potere scoprì che nella risata, nello sberleffo, nell'umorismo, si nascondeva un imbattibile avversario. Dario Fo, campione della satira, è sempre stato un bersaglio della censura.

Se la ricorda, Fo, la censura che nel 1963 colpì lei e Franca Rame per le apparizioni a Canzonissima?

«Eccome! Ma io e Franca continuiamo a fare oggi quello che facevamo allora. In televisione quella volta abbiamo parlato di cose che non bisognava nominare. Parlavamo di mafia, facevamo satira sulla mafia, ed era la prima volta che questo accadeva sullo schermo. Così come parlavamo degli operai che si infortunano nei cantieri, e ci rimangono secchi, o storpiati, i cosiddetti incidenti bianchi, le morti bianche. Da là il discorso si apriva sulle speculazioni, sulle falsità, sull'ipocrisia. Cose di cui la televisione non si sarebbe dovuta occupare. Sullo schermo tutto doveva essere dolce, sfumato, tutto rosa, e tutto naturalmente diventava grigetto, mentre noi due andavamo contro le regole...».

Non è fuori luogo il paragone tra la Canzonissima di quarant'anni fa e il caso di Raiot nelle scorse settimane.

«La televisione ha bisogno di regole, e il potere, appena riesce a mettere piede sul gradino più alto, detta queste regole. La scusa è la

solita: dice che si tratta di tutelare i bambini, i giovani, le persone anziane, quelli che non capiscono. Ma è una scusa antica come il mondo, falsa e ipocrita».

Tutelare quelli che non capiscono. Mettiamo un giovane, un ragazzo di quindici anni, che voglia capire come va il mondo, che voglia farsi un'idea di dove sta andando l'Italia. Secondo lei, a chi dovrebbe rivolgersi?

«Prima di tutto deve informarsi, non può vagare a caso nella speranza di trovare il vate, l'uomo onesto che gli apre il cervello. Perciò deve leggere, ascoltare, verificare, controllare, in una parola sola essere informato. Il guaio della nostra società è la disinformazione».

Qualcuno ci vuol far credere il contrario. Dice anzi che proprio la nostra è la società dell'informazione.

«Infatti Silvio Berlusconi continua a ripetere che la televisione è il mezzo del futuro. Oramai il giornalismo, le cronache, i commenti fatti dai giornalisti non servono più, sono letti solo in minima parte. La gente ascolta quello che dice la televisione. Ma la televisione

è bugiarda, ed è anche carente di informazione. Capovolge le informazioni, le mistifica. Non è mica difficile: basta tacere su certi fatti, presentarne altri, attribuire il valore massimo agli eventi più brutali, ai casi più clamorosi sul piano della bassa cronaca. Ed ecco che l'"informazione" è fatta, ma in realtà si tratta di addormentamento. Uno

dei guai più terribili della "informazione" televisiva è proprio la cancellazione delle coscienze e del senso critico. Un disastro. Allora ripeto: bisogna informarsi davvero».

Ci vorrebbe un metodo, una ricetta, qualcuno che a quel ragazzo di quindici anni dica come si fa.

«Uno dei metodi per informarsi è accrescere il senso dell'umorismo. Cioè osservare valutare, capire ciò che accade operando metodicamente un capovolgimento di situazione. Cercare di essere critici, anche un po' scafati, capire la menzogna, guardare il mondo attraverso l'antico cinismo liberale. Uno dei mezzi migliori, storici, antichi è la satira».

Perché?

«Perché la satira ha il potere di capovolgere le situazioni, di mettere il re in mutande. Perché permette alla gente di vedere le cose in uno specchio deformante, che è quello che restituisce le immagini più vicine alla realtà».

Per questo bisognerebbe poterla fare in televisione.

«Certo, se ci fossero gli spazi. Ma la televisione censura tutto, l'abbiamo appena visto. La prima cosa che ha fatto questa televisione è stato cacciare via i comici, i critici satirici, mandare via i giornalisti con un po' di humour e un po' di sarcasmo. Lì ha fatti fuori proprio tutti: una strage, non ce ne sono più. Restano solo i lazzatori».

Chi, scusi?

«I lazzatori. Noi di teatro chiamiamo così chi fa sol-

tanto il gioco della risata di bassa lega, il lazzo sul cornuto, su quello che ha paura, su quello che crede alle favole, su chi viene imbrogliato. E il più delle volte questi lazzi da osteria, finì a se stessi, fanno leva su un discorso di sessualità in cui tutto diventa triviale, ancora più fine a se stesso. Non c'è cosa più banale della sessualità ridotta a merce».

I lazzatori vanno in onda e Sabina Guzzanti deve chiudere Raiot.

«Le tattiche della censura sono sempre le stesse, e mica dai tempi di Canzonissima. Io la racconto spesso la storia di Federico II di Svevia che nel tredicesimo secolo emana un editto "de contra jugulatores obloquentes", cioè contro i giullari che svillaneggiano il potere. Svillaneggiare significa parlar male...».

Ma Dario Fo non è un giullare, è un premio Nobel...

«Non è così. Io sono ancora un giullare. Il Premio Nobel, io e Franca l'abbiamo ottenuto proprio perché continuiamo a essere giullari, per l'atteggiamento che abbiamo sempre avuto contro il potere, in favore di coloro che non hanno diritti perché il potere glieli ha tolti».

Dopo il Nobel, il potere ha cambiato atteggiamento nei suoi confronti?

«Mica tanto, direi anzi che si è irritato. Ma non poteva dire nulla di male sul premio, allora se l'è presa col Premio. La letteratura è una cosa seria, ha dichiarato, che razza di Nobel è questo se riconosce valore alla satira, al sarcasmo, se premia lo sberleffo?».

Roberto Canziani

Il giorno di Fo e della Rame

Stasera in scena al Carnera con "Anomalo bicefalo"

UDINE. Grande evento (sold out da tempo) il ritorno a Udine di Dario Fo e Franca Rame, ospiti di Teatro Contatto, in scena stasera, alle 21 (apertura alle 19.30), al Carnera con il nuovo attesissimo spettacolo *Anomalo bicefalo*. L'inseparabile coppia di mille battaglie politiche e di mille spettacoli, torna sui palcoscenici italiani con una commedia

dedicata alla stupenda e ineguagliabile versatilità del nostro presidente del Consiglio, come dice lo stesso Dario Fo. «Abbiamo inventato sulla scena un personaggio che dice, si contraddice, scherza, racconta frottole, giura sulla testa dei propri figli, vende, compera, svende, finisce sotto processo ma sguscia ogni volta come un'anguilla per-

ché lui, Silvio, è svelto, imprevedibile, inarrestabile, nessuno riesce a punirlo: è un impunito», dichiara Dario Fo, che prosegue: «Solo da noi, nel paese dei dritti e delle pene, il paese dei dritti, poteva nascere e svilupparsi un simile fenomeno e noi siamo qui a cantarvelo».

Autore, attore, regista, scenografo, Dario Fo, varesino del

1926, è da cinquant'anni il più rappresentativo artista teatrale italiano, premiato con il Nobel per la letteratura. L'arte di Fo è testimonianza dello strettissimo legame che esiste tra la società, il momento politico e il teatro. Dalla formazione all'Accademia di Brera all'incontro con Franca Rame, dalla fortunata stagione satirica nei circuiti del teatro borghese all'abbandono delle sale e della drammaturgia tradizionali, dalla censura televisiva fino all'esperienza non ancora conclusa del teatro politico, è maturato il fenomeno Fo, con la sua forza comunicativa e il bellissimo paradosso della sua universalità.

Messaggero Veneto

14-12-2003



Dario Fo e Franca Rame, stasera a Udine

UDINE Si parte già col «tutto esaurito», oggi alle 21 al Palasport Carnera, dove sono di scena Dario Fo e Franca Rame, attesi alla prova del loro più recente spettacolo: «L'Anomalo Bicefalo». Ospite dell'udinese Centro Servizi e Spettacoli per il cartellone di Teatro Contatto, la coppia satirica più celebre d'Italia dedica questo nuovo copione, aggiornato giorno per giorno, a «un personaggio che dice, si contraddice, scherza, racconta frottole, giura sulla testa dei propri figli, vende, compera, svende, finisce sotto processo ma sguscia ogni volta come un'anguilla perché è svelto, imprevedibile, inarrestabile, nessuno riesce a punirlo. E' un impunito».

Nessun dubbio che dietro a un così preciso ritratto si nasconde, anzi appaia palesemente, Silvio Berlusconi, motivo che ha creato non pochi guai a Fo e Rame, convinti tuttavia che «solo da noi, nel paese del Diritto Civile, del Diritto Canonico, dei dritti e delle pene, il paese dei dritti, poteva nascere e svilupparsi un simile fenomeno. Noi - dicono insieme - siamo qui a cantarvelo con la maggior giocosità ed ironia possibile».

Un'ironia che non è andata giù a Rosa Giannetta Alberoni, consigliere d'amministrazione del Piccolo Teatro di Milano, oltre che mo-



Dario Fo e Franca Rame, cinquant'anni di attività insieme.

Mezzo russo e mezzo italiano

Ecco il cervello del «bicefalo»

glie del sociologo Francesco. «La politica non deve entrare a teatro» ha detto la signora discutendo sull'opportunità che «L'Anomalo Bicefalo» potesse essere ospitato nel più importante teatro milanese, ma ricevendo per tutta risposta una lezione di storia dallo stesso Fo. «Se fosse vero quanto afferma la signora, metà della storia teatrale non potrebbe essere rappresentata a teatro».

A parte il «Fanfani rapito», un classico indimenticabile del suo repertorio, questa è una delle poche volte che Fo trasforma un politico nel diretto protagonista di uno spettacolo. L'aveva anticipato già qualche mese fa in «Ubu bas», i cui di Berlusconi veniva raccontata la irresistibile ascesa, prendendo a canovaccio un celebre testo di Alfred Jarry.

Ora il presidente del Consiglio è il di nuovo nel tito-

lo. «Il bicefalo è proprio lui - rincara Fo - perché davvero ha due teste: una per dire certe cose, e l'altra per smentirle». Anche se l'immagine bicefala si riferisce al meccanismo narrativo che dà il via al copione. Durante un summit internazionale Berlusconi e Putin vengono mitragliati dai terroristi. Putin muore, Berlusconi no. Allora, con un miracolo di chirurgia politica, mezzo cervello del leader russo viene trapiantato e saldato a mezzo cervello di premier italiano. E una nuova storia può cominciare.

Facile, dopo le polemiche e le prese di posizione suscitate lo scorso mese dalla denuncia di una possibile «censura preventiva», pronosticare il tutto esaurito per lo spettacolo di stasera. Gli organizzatori udinesi del Centro Servizi e Spettacoli comunicano che i cancelli del Palasport Carnera verranno aperti alle 19.30 (ora prevista di inizio sono le 21) e che i posti in parterre e nelle gradinate non sono numerati.

A quanti non fossero riusciti a procurarsi il biglietto per stasera, il Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia, offre una seconda opportunità tra un mese. «L'Anomalo Bicefalo» sarà ospite del Politeama Rossetti, il 15 gennaio 2004 (le prevendite cominciano martedì 16 dicembre).

canz.